

LUCIA PRAUSCELLO

IL FR. A.2^R 11–13 DELLE *STORIE FENICIE* DI LOLLIANO. UN PROBLEMA DI
INTERPRETAZIONE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 122 (1998) 67–70

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

IL FR. A.2^R 11–13 DELLE *STORIE FENICIE* DI LOLLIANO
UN PROBLEMA DI INTERPRETAZIONE

Uno dei frammenti più estesi ma non per questo meno disperatamente lacunosi di P. Col. 3328 è costituito dal frammento A.2^r, in cui l'io narrante¹ riporta in prima persona il resoconto, alquanto conciso e narrativamente stringato, della *Liebesnacht* trascorsa con una certa Persis², con tutta probabilità già menzionata insieme a Glaucete³ nel fr. A.1^r 18. Il testo del fr. A.2^r 6–15 secondo la recente edizione curata da Stephens–Winkler⁴ è il seguente:

- ...]ανεπ[.....]ει με εἰς [οἴκημα ἀποκεκρυμμένου
θ]εραπειν[.....]κελημένων και καταλαμβάνω τήν
8 Περσίδα ἐν [τῷ οἴκηματί με ἀν]αμένουσα[ν]. και τότε πρώτον ἐπειρά-
θην συνουσίας.....]περιελομένη μοι ἐδίδου τὰ χρυσία ἃ πε-
ριέκειτο μ[.....] διακορήσεως · ἐγὼ δ' οὐκ ἄν ἔφην λαβεῖν.
ἦ] δὲ τὸν Γλα[υκέτην πρὸς αὐτὴν] καλεῖ, και ἐπεὶ παρήλθεν ἐκείνῳ δίδω-
12 σι] και κελεῖ[υει.....τῷ τα]μίαι κομίσαντα παρ' αὐτ[ῆ]ν δι[σ]χιλίας ἀ-
ριθμήσασθαι δραχμάς. ἔπειτα] ἐπ' [ἐ]μὲ ἐτρά[πε]το και οὐ πρότερον ἐ-
πλαύσατο π[ρ]ιν..... ἡμᾶς ἄ]μφω ἔλαβε[ν] και ἡμέρα ἐπέλαμψεν.
ἦν οὖν [.....] ἔξω και τήν θύραν ἄμφω ἔκοπτον

Uno dei numerosi meriti di questa edizione consiste nell'aver riaperto il problema, apparentemente tralasciato dalla critica precedente⁵, di una corretta comprensione delle righe 11–13 del frammento in

¹ Il problema connesso all'identità di tale personaggio verrà intenzionalmente tralasciato. Basti qui ricordare che le ipotesi interpretative avanzate dalla critica si riducono sostanzialmente a due: o si tratta del *Romanheld* Androtimos, il cui nome compare per la prima volta nel fr. B.1^r 18 (parzialmente integrato: τὸν δὲ Ἀνδρό[τι]μοῖν) e successivamente nel fr. B. 1^v 16 e 31 (così tendenzialmente A. Henrichs, *Die Phoinikika des Lollianos*, Bonn 1972 p. 19, insieme a G. N. Sandy, *AJPh* 100 (1979) pp. 367–368 con nota 2 e T. Szepessy, *AAntHung* 26 (1978) p. 29); o di un'ulteriore *dramatis persona* (comunque con funzione subordinata rispetto al supposto eroe del romanzo), di cui non ci è dato conoscere l'identità (è questa l'ipotesi di T. Hägg, *Narrative Technique in Ancient Greek Romances*, Stockholm 1971 p. 319 nota 8). C. P. Jones, *Phoenix* 34 (1980) pp. 244–245 preferisce, forse con maggior correttezza vista l'esiguità del materiale a disposizione, sospendere il giudizio; ugualmente possibilisti, limitandosi a constatare l'assenza di Androtimos in P. Oxy. 1368, anche S. A. Stephens – J. J. Winkler nella recente edizione delle *Storie fenicie in Ancient Greek Novels, The Fragments*, Princeton 1995 p. 322 (salvo poi avanzare l'ipotesi – altamente congetturale, visto che non trova alcuna motivazione interna al testo – secondo cui non sarebbe una coincidenza fortuita il fatto che “the names Persis and Androtimos sound like Perseus and Andromeda”, cfr. anche S. Stephens, *Fragment of Lost Novel*, in *The Novel in the Ancient World*, ed. by G. Schmeling, Leiden–New York–Köln 1996, p. 671).

² Cfr. Henrichs, op. cit., pp. 107–108.

³ Cfr. Henrichs, op. cit., p. 8 con note e p. 9 nota 6 e 7.

⁴ Cfr. Stephens–Winkler, op. cit., pp. 334–335 e 347–348: si tratta di una nuova edizione del frammento, paleograficamente aggiornata dopo l'ormai fondamentale articolo di J. N. O'Sullivan, *ZPE* 50 (1980) pp. 7–11 per quanto riguarda l'estensione della lacuna centrale fra i fr. B1^{r-v}. È comunque utile ricordare che la determinazione dell'estensione della lacuna del fr. A 2^r, anche dopo i risultati ottenuti da O'Sullivan per i fr. B 1^{r-v}, è sempre soggetta ad un margine di errore, dal momento che la sua ampiezza originale, non essendosi conservata neppure una riga intatta, “must be established on the basis of plausible supplements, combined with an estimate of the length of the end title on B.1 recto, where the phi and final nu of φουινικικων are visible on two separate fragments” (Stephens–Winkler, op. cit., p.330 con note 19 e 20). Bisogna dunque avere ben presente che “the original line length now appears to have been between fifty and fifty-seven letters for A.2 recto”.

⁵ Tutti i commentatori di questo frammento si erano sino ad allora attenuti alla ricostruzione delle righe 11–13 presentata da Henrichs, op. cit., pp. 84–85 e 109–110: così Sandy, art. cit., p. 373 traduce il fr. A.2^r 11–13 “she called Glauketes, however, and when he came, she gave (it) to him and orderd the steward to bring and count out two-thousand

questione, proponendone un'interpretazione che ha permesso di migliorare sensibilmente il senso e la struttura logico-sintattica del periodo⁶. Stephens–Winkler traducono infatti il fr. A.2^r 11–13 “she – sc. Persis – orders (Glauketes) when he has brought (the necklace) to the steward to count out two thousand drachmas for her”, supponendo un τὰ χρυσία nella lacuna di r. 12 (sc. καὶ κελεύει τὰ χρυσία τῷ ταμίῳ), ed integrando alla r. 13 ἀριθμήσασθαι δραχμάς. ἔπειτα⁷.

Proseguendo in parte sulla stessa linea interpretativa avanzata da Stephens–Winkler, mi sembra che si possa ulteriormente precisare il senso del fr. A.2^r 11–13, anche alla luce di una più attenta valutazione di un altro travagliato problema testuale ad esso strettamente connesso (cfr. ἄμφω di r. 15).

La ricostruzione qui proposta è la seguente: far reggere τῷ ταμίῳ da κομίσαντα (accettando dunque la costruzione classica di κελεύω con accusativo ed infinito: il destinatario dell'ordine sarebbe Glaucete)⁸, legare conseguentemente παρ' αὐτήν ad ἀριθμήσασθαι, rivalutandone la diatesi media (valore causativo del medio di interesse, attestato anche per l'epoca tarda)⁹, ed attribuire a παρά + accusativo il significato di “al cospetto, alla presenza di”. La traduzione sarebbe dunque: “ma lei chiama Glaucete presso di sé¹⁰ e, una volta giunto, gli dà (il monile) e gli ordina, dopo averlo portato al tesoriere, di farsi pagare in sua (di lei) presenza duemila (dracme)”. Questo mi sembra infatti l'unico modo sintatticamente plausibile per salvare τῷ ταμίῳ, tanto più che comunque si doveva ipotizzare l'ellissi di un αὐτόν¹¹, soggetto della proposizione infinitiva retta da κελεύω. Anche il valore causativo

(drachmas)”, accettando l'articolazione sintattica del periodo ipotizzata da Henrichs ed omettendo di tradurre il παρ' αὐτήν di r.12 (che evidentemente presenta qualche difficoltà); analogamente Jones, art. cit., p. 244, che riprende letteralmente la traduzione proposta dall'editor princeps (senza poi comunque commentare le righe in questione): “so she called Glauketes, and when he had come gave them to him and ordered the steward to bring her two-thousand (drachmas, sc.?) and pay them out”. Szepessy, art. cit., p. 30, propone una lettura solo parzialmente diversa del passo (per altro si ha il dubbio che questa diversa lettura del fr. A.2^r 11–13 sia il frutto di un'errata comprensione della soluzione adottata da Henrichs, in quanto Szepessy sembra voler presentare questa sua lettura come sostanzialmente aderente a quella avanzata dallo studioso tedesco). Secondo Szepessy infatti “dann erscheint auf den Ruf der Persis Glauketes und sie gibt ihm den Schmuck, daß er ihn zum Schatzmeister (?) bringe und dieser solle dafür zweitausend Goldstücke zahlen”: ipotesi improbabile in quanto implicherebbe un brusco cambiamento di soggetto fra κομίσαντα e ἀριθμήσασθαι. Altrettanto difficilmente motivabile è un'ulteriore ipotesi avanzata dallo studioso ungherese (art. cit., p. 34), che, nell'ambito di un'analisi comparativa di per sé discutibile (fondata essenzialmente sulla coincidenza dei Wächter di Androtimos del fr. B.1^v con gli evanescenti Boukoloï del delta del Nilo), in base ad un non pertinente parallelo con Heliod. *Aeth.* 1.19 giunge ad asserire che il riferimento alla “gemeinsame Kasse” di Eliodoro potrebbe spiegare “die Funktion des räselhaften Schatzmeisters in den Phoinikika, natürlich angenommen, dass die Handlung auf dem Blatt A auch unter den Bukoloï spielt”. Ugualmente incongruente anche la traduzione del passo apprestata da G. Anderson, *Ancient Fiction, the Novel in the Graeco-Roman World*, London–Sydney 1984 p. 153: “She called Glauketes and when he came gave them to him and ordered the steward to bring her two thousand and count them out”.

⁶ Cfr. Stephens–Winkler, op. cit., pp.347–348, che giustamente “take the construction to be κελεύει + accusative (κομίσαντα) + infinitive (ἀριθμήσασθαι), with τῷ ταμίῳ + a direct object (restore τὰ χρυσία?) dependent on κομίσαντα”.

⁷ Integrazione che permette di risolvere il problema dell'omissione di δραχμάς in corrispondenza del numerale, cfr. Henrichs, op. cit., p. 110.

⁸ Così giustamente, come si è visto, anche Stephens–Winkler, op. cit., pp. 347–348, che, tuttavia, non rivalutando la diatesi media di ἀριθμήσασθαι (vd. *infra*), non riescono a rendere conto del precedente παρ' αὐτήν, traducendolo infatti “for her”.

⁹ Cfr. Blass–Debrunner–Funk, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Christian Literature*, Chicago University Press, 1961 p. 166. In questo modo si eviterebbe di appiattare il significato del medio ἀριθμήσασθαι banalizzandolo a variante sinonimica del semplice attivo (così invece Henrichs, op. cit., p. 109), motivandone la diatesi media in quanto specifica, tanto più che Henrichs stesso ammette che “das Medium ἀριθμήσασθαι statt des Aktivs ist ungewöhnlich”, aggiungendo poi comunque la precisazione per cui “es entspricht jedoch einer in der Kaiserzeit häufig zu beobachtenden Sprachtendenz”.

¹⁰ Cfr. il supplemento Γλαυκέτην πρὸς αὐτήν di Stephens–Winkler, op. cit., p. 334.

¹¹ Un'alternativa consisterebbe nel supplire a r.12 con κελεύει αὐτόν μὲν τῷ ταμίῳ, sottintendendo dunque τὰ χρυσία come complemento oggetto di κομίσαντα (diversamente da Henrichs che legava tanto il participio quanto il verbo all'infinito a δισχιλίας), procedimento che non pone difficoltà aggiuntive: lo stesso Henrichs riconosce la necessità di sottintendere il monile d'oro come complemento oggetto di δίδωσι di r.11–12 (come d'altra parte suppongono anche Sandy,

di ἀ[ρ]ιθμήσασθαι (qui nell’accezione di “pagare”)¹² non crea problemi: è storicamente ben attestato ed inoltre eviterebbe la banalizzazione del significato della diatesi media. Accettando il valore causativo del medio ἀ[ρ]ιθμήσασθαι si comprenderebbe inoltre la possibilità di legare al verbo παρ’ αὐτ[ή]ν¹³, altrimenti difficilmente spiegabile: presumibilmente qui Persis sta dicendo a Glaucete di farsi pagare in sua presenza, sotto gli occhi di lei stessa (precisazione che troverebbe corrispondenza e motivazione nella preziosità del monile).

L’interpretazione qui avanzata, oltre al vantaggio della plausibilità grammaticale e sintattica, permetterebbe anche una rifunzionalizzazione del ruolo del tesoriere nel contesto narrativo di appartenenza. Accettando l’ipotesi qui proposta, la menzione del tesoriere risulterebbe motivata grazie alla mediazione dell’ordine impartito a Glaucete, rispetterebbe i criteri di aderenza alla realtà della

Szepessy e Jones). Si tratterebbe dunque soltanto di una legittima prosecuzione su questa linea: una volta ammessa l’ellissi del complemento oggetto di δίδωσι, supporre altrettanto per il participio κομίσαντα non solo non comporta problemi supplementari ma favorisce la continuità sintattica della frase. Tanto più che supplire con Stephens–Winkler κελεύει τὰ χρυσία τῶι ταμίαι potrebbe comunque suscitare una qualche perplessità: già il δίδωσι di poco antecedente presuppone con certezza l’ellissi del medesimo complemento oggetto. Inoltre all’interno del testo lolliano avremmo un ulteriore esempio di ellissi di tal genere: si tratta del fr. B.1^v 25–26, in cui apparentemente non si sa cosa di fatto venga gettato giù dalle finestre, se cadaveri o semplicemente vestiti; i pochi commentatori hanno inteso quasi tutti diversamente questo passo: Sandy, art. cit., p. 369 sottintende “clothes”, Winkler, JHS 100 (1980) p. 155 parla, sia pur marginalmente e senza approfondire questo problema, di un generico “forniture”, Jones art. cit., pp. 247–248 nota 28 e 29 propone come oggetto dell’azione τὰ σώματα τῶν ἀποτεθνηκότων, seguendo quanto suggerito da Koenen, BASP 16 (1979) p.113 e recentemente ripreso da Stephens–Winkler, op. cit., p. 342; Henrichs stesso nel suo Einzelkommentar a fr. B.1^v 25–26 presenta come alternative possibili “die Körper oder die Kleider”. Tuttavia è forse determinabile con maggiore precisione, entro limiti d’oggettività sostanzialmente accettabili, l’oggetto di ἀνελλόμενοι, tenendo presente il fondamentale contributo di O’Sullivan sulla cui base è legittimo postulare anche per fr. B.1^v 26 una lacuna di non più di 9 lettere. La proposizione principale del periodo precedente ha come oggetto dell’azione τὰ σώματα τῶν ἀποτεθνηκότων; alla riga 25 da tutti i commentatori è riconosciuta la necessità di integrare il testo con un’espressione participiale (conferendo dunque a μηδέ non un valore coordinante ma rafforzativo: “nemmeno”), indicante generalmente “overlooking”. Subito dopo la lacuna di r.25 (di non più di 9–10 lettere), in cui bisogna dunque supporre che sia andata a finire un’espressione verbale reggente τὴν τανίαν di r.24, inizia il passo preso in considerazione. Ora, molteplici ragioni inducono a supporre che il più vicino termine di riferimento per un eventuale complemento oggetto di ἀνελλόμενοι sia τὰ σώματα di r.24; supporre infatti τοὺς μαστοὺς οὐ τὴν τανίαν di r.24 come oggetto di ἀνελλόμενοι, anche se teoricamente possibile, semplicemente non dà senso. Le alternative possibili si riducono dunque sostanzialmente a tre: 1) si suppone che l’oggetto sia andato a finire nella lacuna centrale di r.25, ma in questo caso bisogna tener conto che nella lacuna, di non più di 9–10 lettere, deve essere andata a finire anche un’espressione participiale con il generico significato di “lasciare” (παρέντες οὐ ἔασαντες Jones), lasciando così troppo poco spazio al complemento oggetto stesso. Inoltre se si supponesse che il complemento oggetto di ἀνελλόμενοι sia andato ad occupare la lacuna centrale, si forzerebbe, almeno in parte, la sintassi del periodo: πρῶτον ed ἔπειτα si pongono entrambi all’inizio di una sequenza narrativa, come elementi che permettono appunto al lettore di riconoscere l’avvio di una nuova sezione. Supporre un accusativo retto da ἀνελλόμενοι antecedente ad ἔπειτα attenuerebbe la correlazione tra le due espressioni temporali, svilendo la funzione di marca narrativa della particella stessa. 2) accettando l’ipotesi di un’ellissi, si ammette il “clothes” di Sandy alla luce dell’ἀπέδυσαν di r.24. 3) si suppone che si debba sottintendere i σώματα sopra menzionati. Sembra più economico ipotizzare il terzo caso: non solo, come si diceva, πρῶτον ed ἔπειτα istituiscono una stretta connessione tra i due momenti, ma tra le due parole teoricamente sottintese (vestiti e corpi) è più facile ammettere che il verbo si riferisca ad un termine sopra menzionato anziché presupporre uno del tutto nuovo, dedotto implicitamente dal contesto. Una struttura sintattica, dunque, che presenta un interessante parallelo interno alla probabile ellissi di fr. A.2^r 11–12. Particolarmente interessante a questo proposito è anche la notazione di Jones, art. cit., p. 248 nota 29, secondo cui, stando alle occorrenze del verbo, ἀναρέομαι sembra presupporre quasi sempre una certa pesantezza dell’oggetto sollevato, ovvero sembrerebbe implicare un’idea di sforzo fisico che risulterebbe più facilmente comprensibile nel caso in cui ad essere sollevati fossero non dei semplici vestiti ma dei pesanti cadaveri.

¹² Henrichs, op. cit., p. 109, pur traducendo il termine con “vorzählen”, si chiede legittimamente se qui il verbo non voglia piuttosto significare “auszählen”.

¹³ Nel caso in cui si voglia leggere παρ’ αὐτ[ο]ν l’espressione non costituirebbe un problema né sotto l’aspetto grammaticale (si leggerebbe infatti αὐτόν con lo spirito aspro: “dinnanzi ai suoi stessi occhi”) né dal punto di vista logico (visto il carattere prezioso della transazione si tratterebbe di un ordine facilmente spiegabile, soprattutto dal punto di vista fattuale: il servo viene invitato alla prudenza, a non farsi ingannare dal tesoriere nello scambio, da qui la necessità della sua presenza fisica al momento della transazione monetaria). Rimarrebbe tuttavia la difficoltà dell’ ἄμφω di r.15, in questo caso difficilmente comprensibile, mentre παρ’ αὐτ[ή]ν motiverebbe perfettamente (almeno a livello di funzione narrativa) la necessità di un successivo ritorno del servo e del tesoriere in questione, vd. *infra*.

fiction (la presenza del tesoriere appare molto più plausibile se si suppone una sua funzione mediata, indiretta) e permetterebbe infine di comprendere l'altrimenti enigmatico ἄμφω di r. 15. A ben vedere è proprio il carattere referenziale di questo ἄμφω che corrobora l'ipotesi sopra avanzata: ἄμφω sembra infatti implicare la preventiva conoscenza da parte del lettore dei personaggi in questione. Non solo: si deve necessariamente trattare di due persone non soltanto precedentemente menzionate nel corso della narrazione, ma, quel che più conta, nominate *immediatamente* prima; non può infatti trattarsi di personaggi menzionati alla riga 1 o 2 del frammento, altrimenti ἄμφω risulterebbe incomprensibile al lettore. Riassumendo: ci dobbiamo trovare di fronte a due persone menzionate in coppia, e questo in un segmento della narrazione immediatamente precedente, due persone che inoltre posseggano una motivazione, sul piano dell'intreccio, per bussare alla porta del rifugio d'amore (appartato e remoto) dei due protagonisti. Altrettanto ovvia è l'esclusione in tal senso dell'io narrante e di Persis: nel fr. A.2^r la narrazione infatti è condotta in prima persona singolare, mentre ἔκοπτον di r.15 presuppone una terza persona plurale. Le possibilità sembrano essere dunque due: o questi due nomi sono andati a finire nella lacuna di r. 15 (± 20 lettere)¹⁴, ma allora bisogna tenere presente che nella lacuna si deve anche integrare un'espressione verbale finita¹⁵ coordinata ad ἔκοπτον (cfr. καί di r. 15), lasciando poco spazio per due nomi menzionati *ex novo* (e dunque necessariamente per esteso, senza ricorrere ad espressioni pronominali); oppure ἄμφω si riferisce alle uniche altre persone, uniche (al di fuori di Persis e dell'io narrante) menzionate immediatamente prima: Glaucete ed il tesoriere. Così il παρ' αὐτ[η]ν di r.12 risulterebbe perfettamente motivato: Glaucete e il tesoriere sarebbero costretti a ritornare da Persis per effettuare la transazione sotto i suoi stessi occhi¹⁶.

Scuola Normale Superiore, Pisa

Lucia Prauscello

¹⁴ Così Jones, art. cit., p. 244 nota 10 e Stephens–Winkler, op. cit., p. 348, che, sulla base del parallelo apuleiano *Met.* 2.15.5, ipotizzano si tratti di servi posti di guardia fuori dalla porta, ma cfr. fr. A.2^r 6–7 (allontanamento delle ancelle).

¹⁵ La lettura ἦν all'inizio di r. 15 è incerta, cfr. Henrichs, op. cit., pp. 84–85, per cui all'inizio della riga quello che si può vedere sono soltanto “Reste eines schrägen Striches”, tracce, dunque, eventualmente di un solo ν.

¹⁶ Bisogna infatti tenere presente che alle r. 12–13 l'ordine viene solo impartito ma non immediatamente eseguito: a Glaucete è stato soltanto dato un ordine (coinvolgente, per via indiretta, anche il tesoriere) che poi comunque deve trovare una sua realizzazione. Supporre che tale adempimento non abbia luogo nello svolgimento narrativo successivo, comporterebbe uno spiacevole scarto diegetico: si dovrebbe infatti ammettere, come naturale conseguenza di un'innaturale premessa, la presenza nell'intreccio di un dato irrelato rispetto all'economia della vicenda nel suo complesso, ovvero un vuoto narrativo immotivato.